

Alessandra Mattei

Kamau Brathwaite, Alejo Carpentier, Édouard Glissant, Derek Walcott

Pensiero caraibico

A cura e traduzione di Andrea Gazzoni

Roma

Edizioni Ensemble

2016

ISBN: 978-88-6881-148-8

Il volume *Pensiero Caraibico*, curato e tradotto da Andrea Gazzoni, si pone l'obiettivo di raccogliere e rendere fruibili per la prima volta in traduzione italiana alcuni saggi di quattro tra i maggiori intellettuali antillani responsabili dell'elaborazione delle principali poetiche e teorie caraibiche: Kamau Brathwaite, Derek Walcott, Alejo Carpentier e Édouard Glissant. La centralità del pensiero caraibico, luogo e condizione di transculturazione permanente, sulla cui fisionomia generale Gazzoni ricostruisce un quadro di sintesi nel saggio introduttivo *Tradurre i Caraibi: pensiero poetica pedagogia*, viene declinata dallo studioso negli aspetti metodologici esemplari propri della sensibilità creola dei quattro scrittori.

I saggi risultano legati da rimandi interni e concatenazioni concettuali. Essi derivano tutti da interventi accademici e vogliono contribuire a colmare un vuoto bibliografico italiano. A Carpentier, noto prosatore, e Walcott, poeta vincitore del Premio Nobel nel 1992, pur esistendo numerose opere tradotte, pochissimo spazio si era riservato finora per ciò che concerne la produzione saggistica legata alla riflessione sulla dimensione dell'antillanità intesa come condizione di identità specifica, linguisticamente e culturalmente eterogenea e dinamica nella sua stessa dimensione originaria. Diversa fortuna hanno avuto gli scritti teorici di Glissant, considerato tra i padri della teoria della creolizzazione, del quale risultano tradotte alcune opere ritenute fondamentali nell'elaborazione della teoria della relazione. Per ciò che concerne Brathwaite invece, poeta di grande spessore le cui traduzioni in volume sono del tutto assenti, eccezion fatta per una prima traduzione poetica già fornita da Gazzoni con *Diritti di Passaggio* nel 2014 per le medesime Edizioni Ensemble, il curatore del volume offre ora anche una prova di quello che egli stesso, con immagine efficace, definisce un «saggio-poema» (p. 39).

Lo scritto di Kamau Brathwaite, che apre la sezione dei contributi d'autore, si intitola *Missile e capsula: due paradigmi*, e in sede di traduzione italiana riacquisisce il proprio titolo originale per volontà dello stesso autore. Si tratta della versione rielaborata e ampliata del discorso tenuto da Brathwaite alla Settimana dei Caraibi organizzata dall'Università di Brema nel 1980. La versione originale, con il titolo *Caribbean Culture: Two Paradigms*, è apparsa in J. Martini (a cura di), *Missile and Capsule*, Bremen, University of Bremen Press, 1983. Il testo, formalmente caratterizzato da un progressivo sovvertimento dell'ordine sintattico, ortografico e tipografico del discorso, si inserisce nel solco del Sycorax Video Style proprio dell'autore, in cui suggestioni culturali e visuali confluiscono nella riformulazione linguistica attraverso giochi di parole che scompongono graficamente queste riscritture linguistico-iconico-fonetiche e che si sovrappongono sonoramente a termini attestati e operanti nella lingua ufficiale frequentata. Questo stile ha trovato una delle sue prime manifestazioni proprio in questo saggio-poema che si conclude con un'appendice intitolata *prose-parole* in cui trovano definizione alcuni termini conati dal poeta nell'elaborazione del saggio. Esso è centrato sulla dimensione frammentaria propria dell'arcipelago antillano, estesa dalla sua originaria declinazione geografica e linguistica anche a una specifica dimensione storica e culturale a essa estranea e imposta dal contatto con la cultura dominante e perciò resa patologica e improduttiva dall'esperienza coloniale.

Il secondo saggio, di Derek Walcott, intitolato *I Caraibi: cultura o imitazione?* fu elaborato col titolo *The Caribbean. Culture of Mimicry* per un convegno sul rapporto tra Stati Uniti e Caraibi

organizzato dalla University of Miami nel 1973. Pubblicato per la prima volta nel 1974 sul n.16/1 del «Journal of Interamerican Studies and World Affairs», è stato successivamente ristampato in R. D. Hamner (a cura di), *Critical Perspectives on Derek Walcott*, Boudler, Lynne Reinner Publishers, pp. 51-57. Anche questo saggio si avvia da una riflessione sulla dimensione frammentaria dell'arcipelago, cui tuttavia si affianca una ricostruzione della dimensione condivisa dell'essere Americani. Il conflitto, apparentemente legato a un profilo storico nel quale inserire la dominazione coloniale occidentale e quella postcoloniale a opera del modello statunitense per via dell'appartenenza di ambito geografico, è rovesciato da Walcott in una riflessione sul potere che ha determinato piuttosto la «perdita della storia e l'amnesia delle razze» (p. 109), determinando come necessarie le dimensioni creativa e immaginifica intese come «necessità» e come «invenzione» (p. 115). Tornando a citare Vidiadhar Naipaul, come già aveva fatto Brathwaite, egli definisce la condizione americana come inevitabile e conseguente «il superamento del meridiano europeo» (p. 119). Ciò apre tuttavia la problematica consapevolezza di essere estranei alla civiltà del Vecchio Mondo e contemporaneamente innesca la necessità di definire una propria cultura d'origine, non sondabile perché falsata dal contatto avvenuto con la cultura coloniale. Questo snodo obbliga un raffronto con l'idea stessa di imitazione di cui la definizione del sé americano si trova costretta a servirsi per decifrare la relazione tra le diverse matrici degli apporti da cui discende. Tuttavia, attraverso l'esempio del Carnevale, egli mostra come la pratica imitativa, considerata una categoria gerarchizzante dell'uso delle fonti, è declinata nel mondo caraibico come rielaborazione rispettosa della tradizione ma nel contempo anche protesa all'innovazione. L'imitazione è dunque una forma progettuale necessaria e mimetica: la prima attraverso la quale gli uomini del Nuovo Mondo cercarono di sottrarsi alla imposizione coloniale, ma che tuttavia non gli fu sufficiente.

A partire da una ulteriore interpretazione del concetto di imitazione si declina il saggio di Alejo Carpentier, *Il barocco e il reale meraviglioso*, il cui testo è la trascrizione di una conferenza tenuta all'Università di Caracas il 22 maggio del 1975 e è apparso in A. Carpentier, *La novena latinoamericana en vísperas de un Nuevo siglo y otros ensayos*, México, Siglo XXI Editores, 1981, pp. 111-132. Nel saggio, che si avvia appoggiandosi saldamente agli studi storico-artistici di Eugenio D'Ors sul Barocco, è tratteggiata un'ampia estetica artistica (storica dell'arte, storico-letteraria e storico-musicale), trasversale alle abituali cronologie di riferimento, della categoria del barocco come dimensione iperproduttiva che satura le assenze in una propensione dinamica, contrapposta al concetto di classicità, inteso invece come una forma di equilibrio statico e di armonia tra presenza e assenza. Gli specifici aspetti di barocchismo nei quali si declina il barocco sono intercettati come matrice propria dell'identità latinoamericana perché generati da ogni meticcio e simbiosi, e destinati ad accrescersi attraverso le dinamiche di creolità. Il barocchismo coincide, in territorio latinoamericano, con la categoria del reale meraviglioso: cioè di una condizione straordinaria costante e onnipresente.

Il saggio di Édouard Glissant che chiude idealmente il volume è in realtà un dittico.

La prima parte si intitola *La via che stormisce: il silenzio*. Il testo, dal titolo originale *La route bruissante: silencieuse*, è l'introduzione a É. Glissant, *La terre le feu l'eau et le vents. Une anthologie de la poesie du Tout-monde*, Paris, Galaade, 2010, pp. 13-19. In esso, che si lega al precedente attraverso il ricorso al tema-concetto del barocco, Glissant declina il concetto dialettico, fondante della sua intera poetica, nella relazione antitetica di misura e dismisura: la cui dinamica è assunta a fondamento estetico del pensiero umano nella sua interezza, declinabile nei quattro binomi derivanti, a loro volta in un ulteriore sistema di comunicazione, di misura della misura (classicismo), dismisura della misura (barocchismi), misura della dismisura (scoperta del mondo) e dismisura della dismisura (il Tutto-mondo).

Il secondo scritto di Glissant, *Niente è Vero, tutto è vivente*, trae il proprio titolo dall'apertorismo di apertura della già citata antologia *La terre le feu l'eau et le vents. Une anthologie de la poesie du Tout-monde*, ed è contemporaneamente anche il titolo dell'ultima conferenza (del cui video è segnalato l'indirizzo telematico) pronunciata dall'autore l'8 aprile 2010 presso la Maison de l'Amérique Latine, a chiusura del seminario 2009-2010 dell'Istitut de Tout-Monde, *Les*

Transformations du Vivant dans un monde en relation. Il saggio, apparso in «Francofonia», n. 63, 2012, pp. 211-219, è stato in seguito leggermente rivisto e ampliato. L'andamento dinamico e dialettico su cui appare da sempre impostata l'intera teoria della relazione, qui si declina in Vero e Assoluto. Se il primo termine designa infatti la dimensione teleologica della ricerca umana, anche nella sua fattispecie linguistica, l'Assoluto come categoria in cui si cristallizza il Vero appare nemica dell'unico vero possibile: quello costituito dal processo della ricerca, che deve essere inteso come uno stato di continuità propria della relazione tra vita e morte, spiraliforme e produttivamente conflittuale, la cui efficacia necessita di una dialettica anch'essa di processo, protetta da quell'opacità che è concetto cardinale della teoria di Glissant. Rintracciabile in traduzione italiana già in *Poetica della relazione* (Macerata 2007), il concetto di opacità è qui ripreso e puntualizzato, a indicare uno stato non esplorabile, ma anche di protezione delle dinamiche di processo alla base delle logiche di rapporto, cioè di circostanze sempre fenomeniche ed eccezionali.